

Le «Enneadi» di Plotino. E torna un'utopia

Filosofi, per voi una città ideale: Platonopoli

In cima a tutto, ma a una lontananza irraggiungibile, sta l'Uno, così chiamato non per definirlo ma perché non si può chiamare con nessun nome e non si può sapere che cos'è. Dunque è l'essere, si dirà, dato che tutti i filosofi cominciano da lì.

No, non è neanche l'essere: l'essere è già qualcosa che discende dall'Uno e - a parte Heidegger - si può quasi già capire. Bene: l'Uno è il trascendente e l'ineffabile. Da esso discende, per emanazione e effluvio (come il calore del fuoco, la luce dalla sorgente luminosa e il profumo dal corpo odoroso), tutto il resto, in cerchi concentrici e in ordine gerarchico: prima l'intelletto e gli intelleggibili, che stanno tra loro come una scienza con i dati che la compongono, poi l'Anima, che trasferisce l'intelligibile al sensibile. Come Anima universale, lega le cose in una «simpatia» reciproca contro la tendenza della materia a disperdersi e a dissolversi. Come Anima umana, crea lo spazio e il tempo



■ **Enneadi**
Plotino
Utet
2 voll.
pagg. 1.208
Lire 190.000

eccentrico verso l'alterità e, a secondo che guardi più all'Uno che alla materia o viceversa, si purifica o si corrompe. Tutte le cose provengono dunque dall'Uno e tendono a ritornare ad esso. Quando ci riesce, magari con l'aiuto della bellezza, l'uomo sperimenta l'estasi (uscita da sé) nell'unificazione con l'Uno. Plotino, autore del sistema, ci riuscì quattro volte. Lo racconta Porfirio, il discepolo che scrisse la vita del maestro e ordinò i suoi scritti in sei gruppi di nove trattati, delle «Enneadi» (ennea=nove), che la Utet ci offre ora in due splendidi volumi.

Questo sistema, che sembra esaurire la possibilità della speculazione, è, con le sue tre «ipostasi» o principi immateriali, e con la sua «estasi» finale, il canto del cigno della filosofia greca, la sua grande sintesi quando già il cristianesimo ne occupava il campo. Ma il cristianesimo stesso, S. Agostino e la patristica in particolare, come poi tanti altri movimenti e filosofi, fino al romanticismo e a Hegel, attinsero dal neoplatonismo, di cui Plotino è l'esponente principale.

Dal cristianesimo, comunque, esso si stacca per l'eternità del mondo, la preesistenza delle anime (incorruttibili, a differenza dei corpi), l'impersonalità di Dio, il politeismo, la consustanzialità di macrocosmo e microcosmo (contro il dualismo di spirito e natura) e la negazione di ogni rivelazione. Uno dei trattati, «Contro gli gnostici», è una perorazione della bellezza del mondo sensibile, come immagine di quello intelligibile, contro la dottrina gnostica della corruzione della materia.

In gioventù Plotino cercò a lungo

un maestro, finché trovò Ammonio Sacco (Sacca=bracciante), iniziatore del neoplatonismo. Ascoltatolo, esclamò: «Questo è l'uomo che cercavo!». Stette con lui 11 anni. Poi si unì alla spedizione dell'imperatore Gordiano contro i persiani per conoscere la filosofia la religione persiana a indiana. Ma l'imperatore fu ucciso e Plotino ripartì ad Antiochia. Di qui passò a Roma, dove fondò una scuola che divenne celebre. Era frequentata anche da politici e senatori e da molti giovinetti e fanciulle, perché molti affidavano a Plotino non solo i loro averi, ma anche i loro figli.

Tuttavia Plotino non si considerò mai altro che un interprete e un commentatore del «divino» Platone. E poco mancò che realizzasse in Campania l'utopia del maestro. Aveva interessato l'imperatore Galieno alla fondazione in Campania di una città, Platonopoli, da governare con i precetti platonici. Egli vi si sarebbe stabilito con i suoi discepoli. Ma l'imperatore ne fu poi

distolto da consiglieri ostili e Platonopoli non fu fondata.

Per molto tempo Plotino non scrisse. Basava i suoi corsi sull'insegnamento di ammonio. Fu Porfirio che lo convinse a scrivere perché le lezioni «procedevano in modo troppo disordinato e tra molte chiacchiere». Quando doveva scrivere, racconta Porfirio, Plotino naturava tutto dentro, poi scriveva di getto o come copiando da un libro. «Ma dopo non ricopiava, non rileggeva e non rivedeva ciò che aveva scritto. Affidò a lui il compito di correggere i suoi scritti. Ma, nonostante la vita ascetica («non allentava mai la sua concentrazione interiore, fuorché nel sonno, che teneva lontano con una sobria alimentazione - spesso non mangiava neppure il pane»), Plotino si ammalò.

Si trasferì nella villa di un amico in Campania e lì morì, fra le braccia dell'allievo medico Eustochio accorso da Pozzuoli. Le sue ultime parole furono: «Cercate di ricondurre il dio che è in noi al divino dell'universo!».

«Apollo - racconta Porfirio - quando Amelio gli domandò dove se ne fosse andata l'anima di Plotino - pronunciò su di lui un lungo e splendido oracolo. In esso diceva che Plotino era andato in un luogo dove dimorano «Minosse e Radamanto, fratelli dell'aurea stirpe di Zeus; là è Eaco, il giusto; là è Platone, la potenza sacra; là è anche il nobile Pitagora e tutti quelli che formano il sacro coro dell'immortale Eros, quelli che ebbero in sorte un'origine comune con i demoni più beati: è là che, nelle feste, il cuore si rallegra eternamente».

Sossio Giannetta

Pico Cellini, 92 anni, racconta la sua storia di restauratore e detective. Ora Roma 3 la laurea «honoris causa»

Una vita a caccia di falsi «Così feci cadere il Trono»

ROMA. Il volto liscio, senza le tracce del tempo. I capelli bianchi lunghi sulle spalle e una barba lasciata crescere come un pizzetto orientale. Un misto fra un pittore rinascimentale e un guru, questa è l'immagine che trasmette Giuseppe, o meglio, Pico Cellini. Il mago del restauro pittorico e scultoreo, che, arrivato pressoché indenne all'età di 92 anni, ha conquistato una laurea *honoris causa* in lettere da parte dell'università Roma Tre, che riceverà mercoledì. Cellini è l'emblema del restauro alla «vecchia maniera», quando al rigore scientifico si privilegiava la visione del quadro. «Il segreto è scritto in ogni opera. Le sculture, i quadri, sono oggetti parlanti che ti raccontano la loro storia. Il miglior restauro è quello dove non si vede niente. Chi se ne frega se non è scientifico, se una cosa è incompleta è brutta, per essere bella deve essere integra», dice con un vigore da «cattivo ragazzo». Una linea che gli ha causato non pochi contrasti con gli attuali restauratori, attenti a mantenere leggibili i ritocchi moderni. I grandi occhi marroni, sgranati sul mondo ancora oggi, hanno aiutato Pico Cellini: come un microscopio hanno radiografato le tecniche pittoriche, l'età dei materiali, gli indizi rivelatori dell'autenticità dell'opera. E ha smascherato come un «detective» alcuni fra i più clamorosi falsi di opere.

Romano doc con quel tanto di antica irriverenza, ironico e pungente, le parole escono dalla sua bocca come un fiume in piena. La sua casa, nel quartiere Prati, è quasi un museo di sculture, disegni antichi, strumenti di lavoro. «Lascio molte cose allo Stato» è il suo testamento. La Roma di Pico Cellini è un'altra, quella di Passeggiata di Ripetta, dove è nato il 21 ottobre del 1906, palcoscenico di «canaje» e di benevole burle come i falsi suicidi nel Tevere del fratello Mario, atleta scapestrato ammirato da Pico e dagli altri quattro piccoli Cellini. «Ho cominciato a lavorare a otto, nove anni. Aiutavo mio padre a fare gli ornati intorno alle miniature. Ricopiavo i disegni antichi, Raffaello e gli altri pittori».

La storia dell'arte Pico Cellini l'ha studiata sui libri e l'ha assorbita nell'infanzia. Il padre, Giuseppe, era un pittore liberty della cerchia di De Carolis e Sartorio. Sua è la decorazione della Galleria Sciarra, a Roma, e le illustrazioni dei versi di D'Annunzio. «Papà era anche epigrafista, conosceva lo stile lapidario - una specie di *siang* - ed era tanto fissato che a casa ci faceva parlare latino a tutti», racconta Pico. Sulle pareti della casa troneggiano uno



Un particolare del Trono Ludovisi che si trova a Palazzo Altemps. Una copia identica era conservata a Boston e fu Pico Cellini a dimostrarne la falsità. In basso, Pico Cellini

scritto autografo del Vate dedicato al padre e un ritratto della bella mamma, Elena Orsini. Il primo lavoro di Pico capitò per caso: «Un antiquario portò da mio padre due ovali di Van Dyck, ridotti a una larva, per farli restaurare. Mio padre non ne volle sapere, allora mi proposi io. Con la pazienza di un miniaturista ho fatto un capolavo-



LAMADONNA di Czestochowa?
È nera perché è tutta sporca di fumo. Ma i polacchi non volevano crederci, invece il Papa...

ro». L'amore per la storia dell'arte lo porta a sposare una studiosa, Antonia Nava, che ancora oggi vive con lui e dalla quale ha avuto due figli, Francesco e Pierpaolo. La palestra di allenamento di Pico Cellini sono state le madonne, guardate nella parrocchia di Santa Maria del Popolo, all'Aracoeli e nella scuola delle «monache polacche», al di là di ponte Margherita. «Le monache mi costringevano a preparare la Madonna di Czestochowa, ma a me non piaceva, era

brutta, tutta nera». E da lì iniziò un contenzioso su ciò che è vero e ciò che è falso, scopri che le scannelature della statua, venerate come segni divini, erano in realtà delle screpolature del legno e che il nero era nerofumo, e non pittura: «Ma i polacchi sono tosti, non ci volevano credere». E con un polacco d'eccellenza, Karol Wojtyła, ha stretto un rapporto, «un uomo eccezionale, ha un fisico da fabbro e quando mi ha stretto la mano me l'ha stritolata... Gli ho regalato un marmo del '400 di Isia da Pisa». A 92 anni Pico Cellini dice che è in crisi: «sono profondamente cattolico, ma se lo dico oggi faccio ridere i polli, è cambiato tutto».

Il lavoro è aumentato negli anni «una cosa tira l'altra, sa com'è», dice con disinvoltura sbarazzina. Non ci sono date, nel racconto di Cellini. Il tempo è una grande distesa ancora tutta davanti agli occhi. Tornano sul palcoscenico, con una precisione eccezionale, i nomi delle persone amate, odiate, conosciute e stimate. Storici dell'arte come Roberto Longhi, Giuliano Briganti, Bianchi Bandinelli, Maurizio Marini e tanti altri - di ho aiutati, aprendo loro gli occhi, quando vedevano papere...», dice con vanto. Con alcuni si è scontrato per tutta la vita, con Federico Zeri, per esempio. Le strade si separano anche con gli studiosi dell'Istituto centrale del restauro: «Io ne ho posto le basi, ho dato istruzioni su come lavorare - seguendo le indicazioni di Bottai - poi, nel '39

«È di Leonardo l'angelo del Verrocchio»

COLLODI (Pistoia). Sarebbe opera di Leonardo da Vinci l'angelo di terracotta custodito nella pieve romanica di San Gennaro di Colloidi (noto per essere anche il paese di Pinocchio) attribuito fino ad oggi ad allievi della «scuola del Verrocchio». Lo sostiene il professor Carlo Pedretti, il massimo studioso leonardesco, in un saggio in preparazione sull'opera. Pedretti, raggiunto dall'Ansa a Los Angeles dove dirige il Centro di studi leonardeschi dell'università della California, ha affermato di «essere molto sicuro dell'attribuzione, anche se questa vuole essere una proposta di studio per dare all'opera del gesto acerbo di Leonardo il posto che si merita nella storia dell'arte, promuovendola dalle guide turistiche alle grandi pubblicazioni culturali».

Natalia Lombardo

A BRUXELLES PER MAGRITTE

(UN VIAGGIO NELLA MAGIA DEL SURREALISMO)

Partenza ogni venerdì dal 6 marzo al 28 giugno da Roma

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione: hotel Hilton (5 stelle) lire 620.000 hotel Sofitel (4 stelle) lire 560.000

Suppl. partenza da altre città: da Milano lire 95.000, da Napoli e Torino lire 150.000, da Bologna Firenze e Venezia lire 200.000. Tasse aeroportuali lire 42.000

La quota comprende:

Volo di linea a/r, il pernottamento e la prima colazione nell'albergo scelto, il biglietto di ingresso al Royaux des Beaux-Arts de Belgique.

Nota. Per facilitare l'afflusso dei visitatori, l'ingresso alla mostra è suddiviso in fasce orarie di un'ora solo per l'entrata mentre l'uscita è libera.

VIAGGIO IN PERSIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 14 maggio - il 18 giugno - il 2, 9 e 30 luglio - 6 agosto - 3 settembre e 8 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione maggio e giugno lire 2.900.000

2 e 9 luglio - 3 settembre - 8 ottobre lire 3.020.000

30 luglio e 6 agosto lire 3.200.000

Supplemento partenza da altre città lire 200.000

Visto consolare lire 70.000

L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepolis) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO
VA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
Fax 02/6704522

l'agenzia di viaggi del quotidiano

E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

NEL PAESE DELLE PAGODE D'ORO

(Viaggio in Birmania)

(min. 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 9 maggio - 6 giugno - 9 agosto e 21 novembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti)

Quote di partecipazione maggio, giugno e novembre lire 4.670.000

agosto lire 5.370.000

Supplemento per la partenza da altre città: lire 150.000

L'itinerario: Italia/Bangkok/Yangon - Pagan (Monte Popa) - Mandalay (Mingun) - Maymyo (Sagang:Amarapura) - Mandalay (Helo-Pindaya) - Kalaw (Taunggyi) - Yangkhwe (Lago Inle) - Yangon (Syriam) - Kyaikhtyo (Pegu) - Yangon/Bangkok/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare, la sistemazione in alberghi a 5-4 e 3 stelle, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, l'assistenza della guida nazionale birmana di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN NEPAL E TIBET

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 3 e 24 giugno - 1 e 15 luglio - 5 agosto e 9 settembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)

Quote di partecipazione:

giugno, luglio e settembre lire 5.700.000

agosto lire 6.660.000

L'itinerario: Italia/Karachi - Kathmandu - Zhangmu - Xegar - Shigatse - Gyantse - Lhasa - Katmandu (Kirtipur - Bhadgoan - Patan) - Karachi/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare tibetano, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5-4 e 3 stelle, i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nepalesi e della guida nazionale tibetana, un accompagnatore dall'Italia.